

A proposito di *Amore è musica*, di Massimiliano Stramaglia, Torino, Sei, 2011

Recensione di Maurizio Fabbri

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
Dipartimento di Scienze dell'educazione
maurizio.fabbri@unibo.it

Amore è musica, osserva Massimiliano Stramaglia nel suo ultimo lavoro, teso a indagare gli aspetti di più intima complessità dell'esperienza musicale e i suoi stringenti legami con i domini dell'educazione. Dialogando con i principi fondanti del Personalismo Pedagogico e aprendosi a una scrittura che dà voce al pensiero evocativo e rammemorante di Martin Heidegger, l'Autore coglie l'essenza della musica nel suo continuo costituirsi come sfondo: dimora d'autenticità esistenziale, luogo di possibile raccoglimento in sé stessi e di concentrazione privilegiata, nel quale l'individuo, forte del suo farsi *persona*, può sperimentare la propria vicinanza all'*essere*.

“L'ascolto e la produzione di musica, dice Stramaglia, sono sostanzialmente un domandare, un *ad-vocare* la propria presenza a Sé per oltrepassare le presenze parentali.” Chiamare a Sé, dunque, per andare oltre i semplici rapporti d'appartenenza e i legami consolidati dalle differenze di genere: per non permanere nel mondo e nei contesti che altri, genitori e educatori *in primis*, hanno progettato per noi. Perché, da una certa età in poi, le presenze parentali rischiano di cristallizzare i figli su condizioni di *semplice-presenza* – nel senso heideggeriano del termine – più vicine alle aspettative degli enti intramondani che li hanno cresciuti e educati che a quelle dell'essere medesimo. Come non ricordare, di fronte a queste sollecitazioni, l'enunciato che attraversa tutto *Essere e Tempo*, per cui l'essere è storia e divenire? Mutamento incessante e spinto alla trasformazione di realtà che s'inverano solo nell'attimo in cui aderiscono alle ragioni profonde della propria inquietudine e incessante ricerca d'alterità?

Ebbene, la musica è un dispositivo di formazione e autoformazione privilegiato: perché in essa – sottolineano alcuni Autori – risulta più agevole la “coincidenza di essere e sentire”. I nuovi giovani, peraltro, “abitano la musica”, *sono* la musica: sino a fare di quest’ultima una dimensione essenziale del processo di formazione della personalità. Non solo Heidegger, dunque, anche Winnicot e, ovviamente, Freud: per evidenziare i legami profondi che l’esperienza musicale intrattiene con le differenti età della vita, l’adolescenza in particolare, quando la musica diviene esperienza autonoma di aggregazione e socializzazione, sperimentazione di identità altre, esibizione, provocazione, in definitiva, spettacolo. Spettacolo in cui si mescolano gli stili artistici ed espressivi, personali appunto, degli artisti in gioco e dei loro fruitori: gli uni e gli altri camaleontici e imprevedibili, tesi a dare corpo alla musica stessa, traducendola in emozioni più o meno viscerali, umori, amori, sembianze.

Talvolta, le sembianze si fanno maschere, e allora la musica può entrare a contatto con dimensioni abissali di personalità: quelle dove riposano i grandi dolori dell’esistenza, ed il loro risveglio è spesso nevralgico al dipanarsi dell’arte e delle sue potenzialità espressive. L’arte, l’opera d’arte, la stessa esperienza della visione hanno nel suono molto più di una colonna sonora. Non di meno, il suono è al contempo visione e si nutre delle immagini che danno forma e solidità ai processi del pensiero: quando lo spettacolo non si risolve in “abuso del mondo visivo”, esso può divenire *Weltanschauung*, visione del mondo che torna ad attingere alle potenzialità evocative della musica, a rammemorazione del passato e a prefigurazione del futuro.

Nel lavoro di Stramaglia, il riferimento alla musica funge innanzitutto da paradigma, intorno a cui studiare i bisogni di cura propri del mondo adolescenziale, impegnato nella revisione dei legami d’attaccamento sin lì sperimentati e nella costruzione di nuovi modelli e percorsi di cura. Felice identificazione, quella fra musica e adolescenza, su cui agevolmente si snoda la riflessione di questo giovane studioso, già in odor di maturità: nulla più della musica infatti richiama alla mente il *proprium* dell’ascolto e niente più dell’ascolto può dare vita a quell’esercizio d’empatia, funzionale alla comprensione del mondo adolescente, delle sue piccoli o grandi, vitali ristrutturazioni.